

Mi corre l'obbligo, nella ricorrenza del 25 aprile di quest'anno, di partire da quanto stiamo da tempo ricordando e festeggiando, con passione ed orgoglio, con rinnovata consapevolezza: il 150mo anniversario dell'unità d'Italia.

Più che mai quest'anno sia il 25 aprile - ricorrenza della liberazione - sia il prossimo 2 giugno - festa della Repubblica - si inseriscono come due importanti tasselli di una lunga ed entusiasmante storia.

Quella storia di un popolo diviso, oppresso dallo straniero, senza alcuna credibilità internazionale, ripiegato sulla sua povertà economica e istituzionale. Poi piano piano, a partire dal lontano 17 marzo 1861, con l'unità dello Stato e l'indipendenza da ogni pretesa straniera, quel popolo italiano ha saputo creare la sua rivoluzione industriale ed economica, il proprio sviluppo sociale. Ha saputo superare una prima grande guerra e poi, appunto con la guerra di liberazione, una seconda terribile guerra mondiale con coda di guerra civile.

Ha saputo darsi istituzioni sempre più stabili e democratiche, ha saputo essere protagonista nella nascita di quell'Europa Unita che, ancora imperfetta, si dimostra sempre più un'opera da completare.

L'Italia è diventata intanto la quinta potenza mondiale e un Paese sempre in primo piano nella diplomazia mondiale; sempre presente sugli scenari internazionali per portare la pace e la democrazia, in congiunte azioni capaci di contrastare la mala pianta del terrorismo, anche al prezzo di eroiche donne e uomini che non dobbiamo mai scordarci di ricordare e ringraziare.

E' un Paese che si è avviato sulla via delle riforme istituzionali, per rendere ancora più adeguata la forma dello Stato al rapporto con i cittadini, dei quali lo Stato deve essere al servizio.

Tutti questi valori sono fondamento della coesione sociale, alla quale anche quest'anno ci ha instancabilmente richiamato il Capo dello Stato Giorgio Napolitano.

L'Italia, ora più che mai, alla vigilia dell'attuazione dei decreti delegati sul federalismo, non può che richiamarsi a questi alti valori. Dobbiamo essere uniti, anche in memoria di tutti i sacrifici che milioni di italiani hanno pagato per l'unità del nostro Paese. Che sia federalismo e che sia solidale. Questo ci consentirà di mettere in moto una competizione di efficienza amministrativa tra le diverse aree del Paese.

Non si può, quindi, non ripensare e ricollocare anche il 25 aprile dentro questa grande storia, come un suo importante capitolo. Storia che ha avuto un prima e un dopo.

Soprattutto oggi, che si registra una rinnovata e più serena valutazione di quegli anni, appaiono anacronistiche e, sinceramente, insopportabili quelle spinte ancora alla divisione e alla gelosia per questa festa, che ora è tempo sia di tutti. Bando ai vandalismi e alle polemiche di questi giorni. Bando ai diktat su chi ha diritto di parlare e chi no.

Generazioni intere si sono sacrificate per la nostra libertà. Che sia libertà vera dipende da noi. Serve a noi oggi e serve a noi per guardare al futuro senza timori.

Voglio chiudere richiamando ancora il Presidente della Repubblica con una sua espressione particolarmente efficace e pertinente:

*"Non avere paura significa avere fiducia nella nostra capacità di trovare in questo momento di gravissima crisi la solidarietà necessaria per convincere tutti gli italiani che la ricostruzione civile ed economica dell'Italia sarà sì portata avanti dai sacrifici di tutti, ma dagli sforzi proporzionati alle spalle di chi li deve compiere. Proprio come apparve possibile il 25 Aprile del 1945, in un'Italia pur ancora dilaniata dagli odii e dalle divisioni".*

Grazie.